

CICERONE

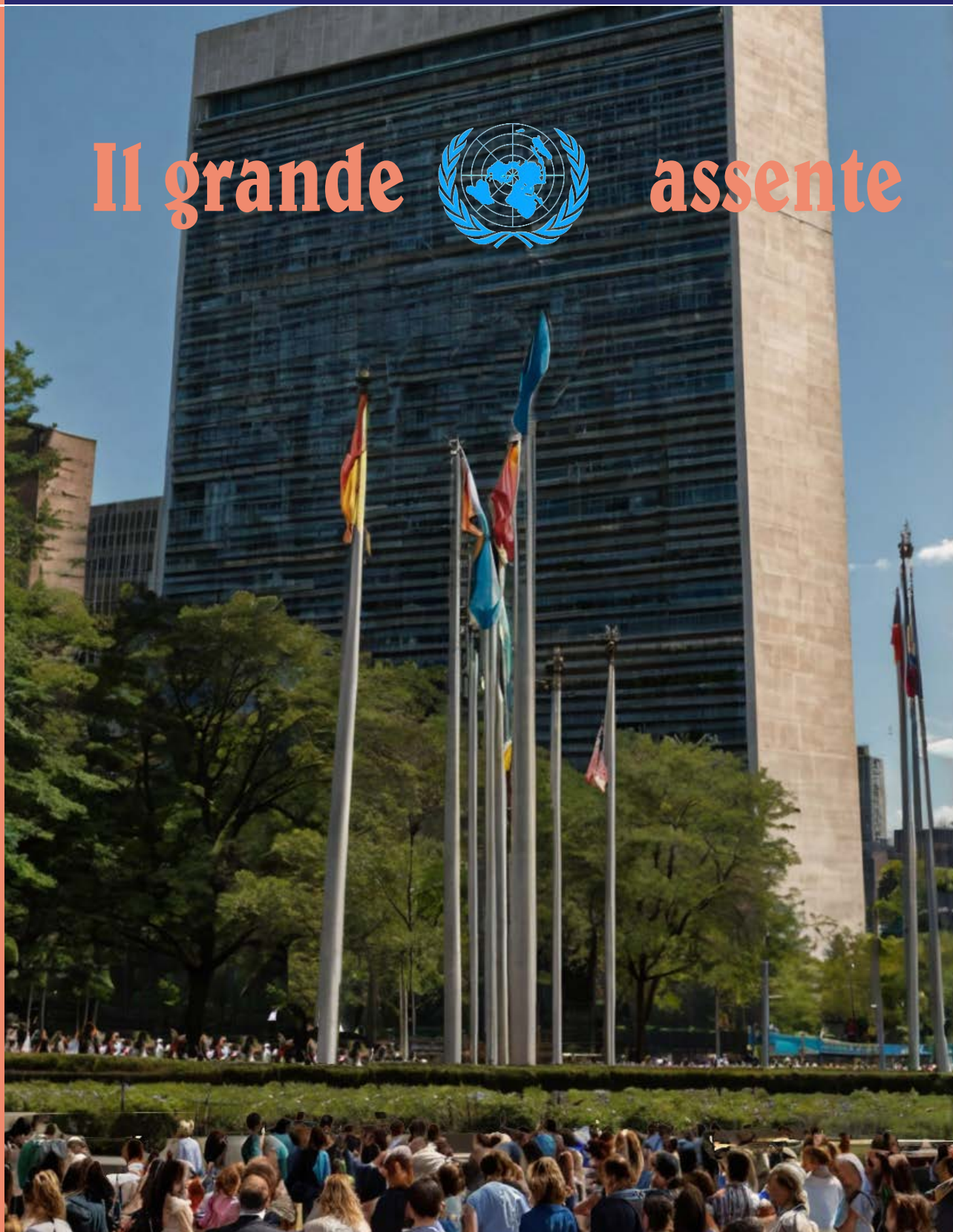


Il magazine dei pensionati italiani

N° 3 2025

Periodico del S.A.Pens. (Sindacato Autonomo Pensionati) aderente all'OR.S.A.

Il grande assente



Periodico del S.A.Pens. - OR.S.A.
il Sindacato Autonomo dei Pensionati
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
<https://www.sapens.it/>
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore Responsabile
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:
Marco Bellicano, Centro sociale anziani Villa De Sanctis di Roma,
Fausto Mangini, Segreteria S.A.Pens. OR.SA. Liguria,
Remigio Smaldone, Roberto Spadino.

Progetto Grafico:
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 9 settembre 2025

Stampa
Italgraficasud, Via Accolti Gil, 4
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base ad una mailing list continuamente aggiornata.
Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:
Sindacato Autonomo Pensionati
S.A.Pens. OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.Pens. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.
Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi. Il S.A.PENS. è indipendente dal Governo, dai partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.
Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare con sedi di partito, politiche e religiose.
Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche politiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.Pens.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

SOMMARIO

	<i>Pag.</i>
<i>L'opinione del Direttore</i>	3 - 4
<i>Rapporto ISTAT 2025</i>	5 - 7
<i>In estate bisogna vegliare</i>	8 - 9
<i>Il racconto: sogno di.....</i>	10 - 11
<i>Vertenza ferie anche per i pensionati</i>	12
<i>L'uomo che vive due volte</i>	14 - 15
<i>L'assemblea generale di AGE Platform</i>	16 - 17
<i>I nonni e le truffe Web</i>	18 - 19
<i>Lazio - Il Raduno "Nonni - Nipoti"</i>	20
<i>Liguria - nuova sede S.A.Pens.</i>	21
<i>Le risposte alle vostre domande</i>	22 - 23





L'opinione del Direttore Andare oltre i ricorsi e le sentenze

Perequazione: serve cambiare strategia

L'incertezza economica portata da un ondivago (usiamo un eufemismo) Presidente degli Stati Uniti non rappresenta una novità per i pensionati italiani. O meglio, a vivere nell'insicurezza sul valore reale dell'assegno mensile e su quanto la pensione si svaluterà rispetto al costo della vita sono abituati da almeno 30 anni.

È la storia della perequazione, quel meccanismo che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) prevedere l'adeguamento degli importi delle pensioni all'inflazione al fine di preservarne il potere d'acquisto dall'aumento del costo della vita che annualmente misura l'ISTAT. Per l'esattezza del 100% per gli assegni più bassi, del 90% per la fascia media e del 75% per gli assegni più elevati.

Invece, come ben sanno i pensionati, la storia di questo provvedimento che si fonda sul dettato costituzionale (di questo parleremo più avanti) è costellata di "adeguamenti" non all'inflazione, ma agli obiettivi di finanza pubblica del Governo di turno.

È dal 1997 che, ad ogni autunno, sui pensionati italiani grava l'incognita su come il Governo riuscirà ad aggirare la Legge n.160/1975 che già aveva posto paletti più stringenti alla Legge istitutiva del 1969, nota come riforma Brodolini

In quell'anno il Governo Prodi per il superiore interesse di tenuta dei conti pubblici fu il primo a bloccare la rivalutazione per tutte le pensioni superiori a 5 volte il minimo, ma venne presto emulato dai suoi successori. Dal quel Governo di fine millennio, infatti, ad ogni successiva Legge di Bilancio l'Esecutivo in carica si "premurava" o di fare la cresta alla percentuale spettante (per esempio tagliando al 30% l'incremento previsto al 75%) o andando per le spicce bloccando del tutto gli aumenti, prima delle pensioni più alte e poi, via via, anche di quelle meno ricche.

L'apoteosi con il Governo Monti - Fornero (2011) che, con il "coraggio" che serviva per salvare l'Italia dal default (o almeno così lo dipinsero), sterilizzò per il biennio 2012-2013 la perequazione delle pensioni superiori a 3 volte il minimo, cioè quelle che potremmo definire senza scandalo appena sopra la sussistenza.

Seguirono poi i Governi Letta, Renzi (che sotto bocciatura della Consulta fu costretto ad una restituzione parziale del 12% medio del blocco disposto dal duo Monti - Fornero), Conte (anno 2018 e perequazione "raffreddata" su sei fasce), sino ad arrivare all'Esecutivo di Mario Draghi che, tornando alle origini, pareva aver ridato certezze sull'applicazione della Legge. Ma a confermare che una rondine non fa primavera ci pensò l'attuale Governo, nonostante in campagna elettorale (e pure nei comizi dell'altro ieri) aveva messo al centro del suo programma politico la tutela del ceto medio.



continua a pag. 4 >>





Il risultato è stato invece che, ancora una volta, sono state le pensioni il bancomat per il Governo, andando a tagliare proprio gli assegni di medio valore!

Questa lunga stagione fatta di una Legge impunemente violata e maldestramente interpretata è stata, ed è tutt'ora, oggetto di dispute legali nelle sedi più disparate, dai Tribunali alle Corti dei Conti sino ad arrivare alla Cassazione ed alla Consulta. Gli esiti? Per lo più nefasti per i ricorrenti in virtù della preminente necessità di affrontare la (oramai perenne) *"congiuntura economica"*, il quadro economico (ogni volta) *"problematico"* con il prioritario fine della *"tenuta sia contabile, sia sociale del sistema"* (ovviamente a spese dei pensionati).

E questa battaglia politico – giudiziaria si ripete, immutabile, da quasi un ventennio finendo per arrivare sempre nello stesso luogo: la Corte Costituzionale. Dopo l'ultima decisione (ancora) negativa sul ricorso presentato per i tagli 2022-2023 (in soldoni 10 miliardi di € sottratti ai pensionati in un biennio) è ora il Tribunale di Trento a chiedere il giudizio di legittimità costituzionale, non tanto sui già promossi tagli, ma sul modo in cui viene applicata la percentuale di rivalutazione sull'importo della pensione.

Cioè, la pensione prima veniva rivalutata per *"fasce di reddito"* a seconda dello scaglione in cui ricadeva: per la prima fascia rivalutazione al 100% e poi via via a scalare e dunque solo la parte eccedente la soglia veniva penalizzata con l'aliquota più bassa. Con il nuovo calcolo *"a blocchi"* la percentuale di rivalutazione si applica, invece, sull'intero importo dell'assegno, per cui alla pensione che rientra nella fascia tra quattro e cinque volte il minimo viene integralmente applicata con la percentuale prevista per quella fascia (ad esempio l'80% dell'inflazione invece del 90). Ne deriva un assegno penalizzato 2 volte, dal taglio puro e dalla modalità di calcolo.

In autunno ne sapremo di più ma la domanda che dobbiamo porci ora è: la scelta di percorrere la via della la disputa legale si è rivelata vincente?

Personalmente penso che, sentenze alla mano, la risposta sia no e se così è dobbiamo iniziare a cambiare strategia. In questo senso una strada alternativa ce l'ha forse data proprio l'ultima sentenza negativa della Consulta.

I giudici costituzionali con l'ordinanza n. 19/2025, nell'esprimersi in sintonia con le sezioni riunite della Corte dei conti sui vantaggi derivanti da una *"disciplina più stabile e rigorosa"* del meccanismo di perequazione delle pensioni, indicano la necessità che la Legge abbia una struttura più difficilmente *"aggirabile"* (se così possiamo dire). Ed allora bisogna partire ancora una volta da ciò che dice il fondamento giuridico dello Stato italiano: se è acclarato che la Legge n.160/1975 ha un sostegno ed una ragione d'essere negli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione Italiana, questa Legge va elevata a provvedimento di rango costituzionale che non può essere abrogata o modificata da Leggi ordinarie, qual è per l'appunto l'annuale Legge di Bilancio.

Una battaglia difficile e complessa, resa ancor più problematica dal fatto che tagliare la perequazione fa risparmiare più di qualsiasi altra iniziativa legislativa ed è uno strumento sempre buono per i Governi di qualsiasi orientamento e colore (storia docet...). Per di più l'iter parlamentare necessita di 2 deliberazioni e dell'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera in seconda votazione, con possibilità di essere sottoposta a referendum popolare.

Eppure l'impellenza di svolgere c'è tutta, al pari della necessità di non andare - come Sindacati ed Associazioni che tutelano i diritti di anziani e pensionati – in ordine sparso. Come S.A.Pens. lo sollecitiamo da tempo e lo abbiamo con forza ribadito anche nell'ultimo Consiglio Generale.

La continua vessazione alla quale vengono annualmente sottoposte le nostre pensioni impone una seria mobilitazione contro quella che riteniamo essere una vera ingiustizia sociale. Per fare questo serve che le Rappresentanze che a vario titolo tutelano e difendono i diritti dei pensionati italiani si aprano ad una reciproca collaborazione. Come ha detto il Consiglio di Scalea bisogna lavorare per creare una sorta di *"class action sindacale"* che rivendichi il diritto ad una giustizia previdenziale che ci viene oggi negata.

Il S.A.Pens. – OR.S.A. c'è e si farà parte attiva anche dentro AGE Platform Italia affinché si trovino le necessarie convergenze. ■



La fotografia della situazione italiana in quattro capitoli

seconda parte

Nel numero scorso abbiamo concluso parlando di un'Italia sulla quale pesano – lo dice l'ISTAT – incertezze economiche e sociali con rischi di peggioramento del benessere percepito. Nell'approfondire il Rapporto 2025 dell'Istituto rileviamo l'assenza di approfondimenti sui pensionati in quanto l'analisi tiene conto esclusivamente dei salari dei soli lavoratori. Questa "assenza" fa emergere la considerazione che in Italia hanno dei pensionati: infatti, il Rapporto che entra nel merito di tantissimi aspetti della vita italiana, le pochissime volte che scrive la parola "pensione" la associa alla parola "spesa".

Proveremo, dunque, noi a segnalare quali ricadute avranno sui nostri assegni queste potenziali incertezze.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE, IL POTERE DI ACQUISTO E L'OCCUPAZIONE

Proseguendo nella disamina, il Rapporto affronta le Condizioni economiche ed il Potere di Acquisto dei salari italiani evidenziando come il divario fra povertà e ricchezza si accentui.

Iniziamo dall'aspetto riguardante la povertà. Ci sono tre condizioni che definiscono il livello di povertà o di esclusione sociale: il rischio di povertà (18,9 %), la grave deprivazione materiale e sociale (4,6 %), la bassa intensità di lavoro (9,2 %).

Nel 2023 il 21,3% della popolazione UE (oltre 94 milioni di persone) è stata valutata a rischio di povertà o esclusione sociale. Per l'Italia il dato era del 22,8 % (migliore rispetto al 28,4 % del 2015). L'area più esposta il Mezzogiorno con il 39,8 % seguito dalle Isole (38,1 %).

Parlando di stili di vita, si evidenzia la sostanziale differenza tra giovani ed anziani sui livelli di spesa e sulla tipologia dei consumi. Va premesso che nel 2023 le famiglie composte esclusivamente da giovani erano il 6,8 % rispetto al 29,2 % di quelle formate da soli anziani.



La spesa alimentare rappresenta circa un quinto del totale per le famiglie anziane e scende al 16,8 % per quelle giovani. Le prime destinano circa la metà della spesa ai bisogni primari, mentre per i giovani questi incidono meno del 40 %. Lo stesso dicasi per la spesa sanitaria, più contenuta tra i giovani rispetto agli anziani. Si evidenzia che gli anziani, pur spendendo di più in medicine non riescono ad affrontare tutte le altre necessità economiche. Questo comporta un decadimento dello stile di vita ed un peggioramento delle patologie esistenti.

Per i giovani, invece, la disponibilità economica condiziona anche la scelta di genitorialità: nelle famiglie con uno o due figli il livello della spesa mensile per consumi diminuisce, mentre aumenta la quota destinata alla salute e all'istruzione, contraendosi quella per abitazione, ristorazione e alloggio. Se l'Italia è il Paese con più case di proprietà (il 70-77% delle famiglie secondo i siti specializzati) è l'affitto la spesa più alta per chi ne è sprovvisto. L'altra faccia della spesa pro-capite la troviamo nell'abbigliamento e nei viaggi dove evidente è il dato negativo sull'anno precedente.

POTERE DI ACQUISTO

Nell'anno 2024 è stato conseguito un parziale recupero del potere di acquisto dei salari reali in quanto le retribuzioni sono aumentate in misura leggermente superiore rispetto al tasso di inflazione. Non è così se teniamo conto del periodo 2019 – 2024 dove invece i salari, pur cresciuti del 10,1%, hanno visto l'inflazione raggiungere il +21,6%.

Se poi volgiamo lo sguardo in Europa dal 2019 al 2024 in Italia la perdita del potere di acquisto delle retribuzioni nominali è pari al 4,4%, molto di più rispetto al 2,6 % della Francia e all'1,3 % della Germania. L'unica in controtendenza è la Spagna che registra un guadagno in termini reali del 3,9 %.

Per avere una fotografia sul tenore di vita dei cittadini europei è interessante una indagine (postuma rispetto al Rapporto ISTAT) che valuta il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite a parità di potere d'acquisto. È un indicatore economico che misura il valore medio della ricchezza prodotta da ciascun cittadino ed il livello di benessere acquisito.

In questo studio l'Italia primeggia su Francia, Spagna e Regno Unito, ma dobbiamo capire il perché: dato che questo indicatore altro non è che la divisione del PIL di un Paese per il numero dei suoi abitanti risulta evidente che una diminuzione del numero di cittadini residenti aumenta il PIL pro-capite. Questo è esattamente ciò che è successo al nostro Paese che ha registrato nel 2024 un calo demografico maggiore degli altri Paesi.

Un'ulteriore conferma della non brillante situazione italiana proviene dalla "Nota sull'andamento dell'economia" dell'ISTAT del 10 settembre u.s. che evidenzia, sempre rispetto al 2019, che in Italia i prodotti alimentari sono aumentati del 30,1%.

OCCUPAZIONE

Le condizioni economiche di uno Stato dipendono dall'occupazione, e dai redditi ad essa correlati. Nel 2024 è proseguita l'espansione dell'occupazione in Italia, gli occupati sono aumentati dell'1,5 per cento (+352 mila unità), dopo una crescita del 2,1 per cento nel 2023 e del 2,4 nel 2022. Il risultato si è consolidato nel primo e nel secondo trimestre del 2025.



Il significativo aumento del numero degli occupati (a luglio il tasso di occupazione è arrivato al 62,8% che è comunque più basso rispetto a quello medio europeo pari al 76% anche grazie ai lavoratori stagionali) fa però emergere un dato negativo sugli occupati tra i 25 e i 49 anni, frutto della scarsa qualità del lavoro e di bassi salari.

Altro dato preoccupante è la cosiddetta “*sovraqualificazione*”. Cioè l’effetto di un mercato del lavoro incapace di assorbire adeguatamente le competenze dei giovani laureati che sono costretti a lavori sottopagati o in settori a bassa qualificazione professionale come il commercio al dettaglio o i servizi generici.

Una situazione che dovrebbe far riflettere le forze politiche che invece enfatizzano i dati positivi (se governano) o criticano senza proporre (se all’opposizione).

LE MIGRAZIONI

Queste contraddizioni economiche e sociali sono alla base della fuga dei giovani dall’Italia.

Negli ultimi 10 anni, quasi mezzo milione di persone tra i 18 e i 34 anni ha lasciato il nostro Paese e questa cosiddetta “*fuga dei cervelli*” è costata all’Italia circa 134 miliardi di euro (per i costi di istruzione che ora sfruttano altre Nazioni). Le ragioni non sono solo salariali ma anche sociali: all’estero esistono contesti culturali migliori al pari delle opportunità. Le capacità e le competenze possedute vengono riconosciute. Le condizioni lavorative, fin dal momento dell’assunzione, sono di gran lunga migliori e la remunerazione è in grado di far fronte al costo della vita. Il welfare sociale è complessivamente migliore rispetto all’Italia.

La rigidità del mercato del lavoro italiano, la mancanza di inclusione sul posto di lavoro, stereotipi di genere, la scarsa comunicazione tra generazioni e le basse remunerazioni rappresentano pertanto, sia le motivazioni per l’espatrio che quelle legate alla difficile scelta del rientro in Italia, (il ritorno a casa ha interessato solo il 16% delle uscite).

Se i giovani italiani migrano, la “*compensazione*” arriva dal Magreb, dall’Ucraina, dal Medio Oriente e dall’Afganistan. Da anni è in costante aumento l’immigrazione straniera (+13% nel biennio rispetto al 2022) al pari delle richieste di asilo come rifugiati. Questa doppia emigrazione sta manifestando la perdita di professionalità ed un peggioramento del know-how del Paese.

Resta poi il fenomeno della migrazione interna. Nel biennio 2023-24 gli spostamenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord sono stati 241mila, quelli sulla rotta inversa 125mila, determinando una perdita di 116mila residenti nel Mezzogiorno.

LE CONDIZIONI DI SALUTE

Occupiamoci ora dello stato di salute degli italiani: spesso abbiamo sentito parlare di “*speranza di vita*” in riferimento al numero (per altro statistico) di anni che una persona dovrebbe vivere ad iniziare dalla nascita oppure a partire dall’età posseduta in quel momento.

Che in Italia le speranze di vita siano alte è una cosa positiva, ma in realtà un dato più importante (anche questo fornito dall’ISTAT) è quello legato al “*Numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all’età X in condizioni di buona salute*”. Si considerano in tale stato le persone che in occasione dell’Indagine sulle Condizioni di salute della popolazione e ricorso ai servizi sanitari hanno dichiarato di sentirsi “*bene*” o “*molto bene*”.

La speranza di vita infatti non è una sintesi efficace delle sfide poste da una società che invecchia: non basta vivere più a lungo, occorre garantire che gli ultimi anni siano vissuti in autonomia, con una migliore qualità della vita ed una partecipazione attiva.

Dopo una flessione dovuta al periodo pandemico, nel 2024 la speranza di vita è tornata a crescere mentre l’indicatore che stima le condizioni di salute dell’anziano ha mostrato invece una dina-

mica opposta.

In particolare, se nel 2024 la speranza di vita per gli uomini era di 81,4 anni e per le donne 85,5 la speranza di vita in buona salute nel 2024 si ferma a soli 59,8 anni per gli uomini, mentre per le donne va pure peggio: 56,6 anni.

Le condizioni di salute della popolazione italiana non sono omogenee nell’ambito del nostro territorio con situazioni meno positive al sud che via via migliorano per gli abitanti del centro ed aumentano ulteriormente per quelle del Nord.

La longevità è uno dei segnali più evidenti del miglioramento delle condizioni di vita, ma vivere più a lungo non significa automaticamente vivere bene. La buona salute non può mai essere data per acquisita: va tutelata e rafforzata, investendo nella prevenzione e nella cura. La pandemia ha evidenziato quanto velocemente si possano perdere anni di progresso se il sistema di cura non è pronto. Garantire una buona salute per tutti richiede attenzione costante ai segnali di fragilità e capacità di risposta.

I dati sopra esposti indicano come nella terza età prevalga uno stato psico-fisico in significativo peggioramento, probabilmente accentuato dalle difficoltà economiche che non consentono agli anziani di effettuare tutti gli accertamenti sanitari e le cure determinando un aggravarsi delle patologie.

Lo conferma anche l’analisi della mortalità evitabile che studia i le cause dei decessi sotto i 75 anni e propone, nel contempo, soluzioni che li riducano attraverso interventi efficaci di sanità pubblica, prevenzione dei fattori di rischio e adeguata assistenza sanitaria.

Sono due gli aspetti presi in esame: la mortalità trattabile, e la mortalità prevenibile. La prima affronta la capacità di diagnostica e di cura del sistema sanitario, la seconda si sofferma sugli stili di vita.



L’Italia, secondo il 18° Rapporto del Centro Ricerca Economica applicata in Sanità (CREA 2022), si conferma tra i Paesi con una buona performance nella mortalità prevenibile (11,3 per 10 mila), mentre peggiora nella mortalità trattabile che, pur segnalando un decremento percentuale (da 7,1 a 6,3 decessi per 10 mila abitanti), resta al di sotto della media europea).

Va segnalato che sia la mortalità evitabile che quella trattabile è più alta negli uomini rispetto alle donne e che, analizzando le differenze territoriali, i livelli di mortalità più bassi li troviamo a Nord-Est.

Intervenire su questo aspetto, spesso poco considerato, vuol dire potenziare gli screening, puntare seriamente sulla diagnosi precoce e velocizzare i tempi delle terapie, cioè assicurare al cittadino di ogni età un sistema sanitario in grado di rispondere efficacemente ai bisogni di cura.

Per fare questo necessita aver ben presente che la longevità non significa automaticamente vivere bene, soprattutto nella parte finale della vita. Dunque garantire una buona salute per tutti richiede una attenzione costante ai segnali di fragilità ed una tempestività di intervento.

POPOLAZIONE CON PIÙ DI 65 ANNI E IMPIEGO DI BADANTI

Gli ultimi dati ISTAT (dicembre 2023) sulla popolazione italiana fotografano un calo sul numero di residenti (58.971.230). Di questi gli over65 sono circa 14,5 milioni pari al 24,7% del totale degli abitanti del Belpaese.

Il processo di invecchiamento interessa l'intero territorio nazionale con presenze accentuate nelle aree alpine e appenniniche e situazioni più marcate nel sud ed in Sardegna.

Sono maggiori le richieste di badanti nel Centro-nord rispetto al Sud. In particolare per le famiglie composte da anziani soli che abbisognano di aiuto per una passeggiata, per gli acquisti quotidiani o anche solo per ricevere compagnia. La spesa complessiva per i lavoratori domestici (colf e badanti) ammonta a 13 miliardi di euro con un costo medio mensile che varia tra i 1.300 e i 2.200 euro e orario tra i 7 e i 12 euro. Contestualmente questo comporta per lo Stato un risparmio di circa 6 miliardi (lo 0,3% del PIL).

Una spesa che pesa su tante famiglie mono reddito ed è questa una delle ragioni che sta alimentando il lavoro nero che, tra l'altro, impedisce di avere numeri certi su quanti sono occupati in questo impiego e quanto è la reale (quindi maggiore) spesa che grava sulle famiglie italiane che si trovano nelle condizioni sopra descritte.

LE NOSTRE CONSIDERAZIONI

Il rapporto ISTAT tra numeri e percentuali si può così riassumere: chi sostiene il welfare sociale ed i servizi pubblici essenziali in questo Paese sono i lavoratori dipendenti ed i pensionati.

Avete dubbi? Ve li sciogliamo subito: nel 2024 il reddito totale dichiarato ai fini del pagamento dell'IRPEF è stato di circa 1.028 miliardi di euro. L'84% - circa 863 miliardi - provengono dai redditi da lavoro dipendente e da pensione (non è riportato il dato disaggregato tra lavoratori dipendenti e pensionati).

Considerando che l'IRPEF netta dichiarata da oltre 33,5 milioni di contribuenti ammonta a 189,9 miliardi di euro e considerando che 11,8 milioni non hanno, versato alcun importo (per redditi molto bassi, o il cui ammontare non è dovuto per effetto delle detrazioni) sono circa 22 milioni coloro che versano l'imposta allo Stato e che fanno parte del cosiddetto "ceto medio".

Questa tartassata fascia di popolazione mantiene tutti i servizi forniti dallo Stato anche agli evasori totali, a quegli imprenditori / professionisti e titolari di ditte individuali che hanno la possibilità di nascondere, in tutto o in parte, i propri introiti (famiglie comprese) visto che hanno complessivamente dichiarato circa 165 miliardi di euro.

Il ceto medio ed in particolare i pensionati vengono (fintamente) attenzionati da tutti i partiti ogni qual volta si avvicinano le elezioni. Nei proclami pre-elettorali l'impegno è quello di ridurre la pressione fiscale e di rivedere le normative in favore di coloro che devono andare in pensione e qualche breve accenno ad una perequazione più equa. Il tutto passa nel dimenticatoio ad urne chiuse ed a Governo in carica. Anzi, spesso i provvedimenti che vengono assunti sono peggiorativi rispetto a quelli in essere. Basti ricordare, parlando di pensioni, i sistematici tagli (se non il blocco) alla perequazione che dal 2011 riduce il potere d'acquisto e la capacità di spesa di tante famiglie. Adesso si riapre il balletto degli aiuti al ceto medio da inserire nella prossima Manovra e vedremo ancora una volta se questo Governo considererà invece i pensionati che percepiscono 5-6 volte il minimo talmente agiati non solo da escluderli da tali aiuti, ma addirittura da tagliargli gli aumenti previsti per Legge. Purtroppo la storia ci dice che, l'appoggio della Corte Costituzionale fino ad oggi non è mancato ai vari Governi.

Forse i pensionati dovrebbero trasferirsi in Germania dove i provvedimenti non solo si annunciano ma si attuano: ad aprile del 2024 il Governo ha approvato per 21 milioni di pensionati l'aumento all'assegno del 4,57 % con un incremento superiore al tasso di inflazione.

In Italia, invece, si avvicina la nuova Manovra Finanziaria e gli spifferi dalle aule parlamentari ipotizzano una ulteriore compressione all'adeguamento delle pensioni all'inflazione.

Si, è meglio emigrare a Berlino.... ■



In estate bisogna vegliare

Articolo di Redazione

Si sa, l'estate non porta solo al rischio di colpi di sole, ma anche a colpi di mano magari nascosti dentro "encomiabili" iniziative parlamentari.

Come non collocare tra queste il Decreto ex Ilva, nato per garantire la continuità produttiva degli impianti, dotarsi di maggiori e più incisive risorse per la bonifica ambientale, tutelare al meglio la salute pubblica integrando la valutazione di impatto sanitario (VIS) con l'autorizzazione ambientale (AIA). Non solo, aiutare le piccole e medie imprese dell'indotto con un fondo di sostegno a loro dedicato.

Un provvedimento impegnativo per il Governo che nulla aveva, però, a che fare con l'emendamento "galeotto" che il senatore Salvo Pogliese (Fratelli d'Italia) aveva inserito nel Decreto. L'emendamento intendeva (per fortuna lo citiamo al passato...) intervenire sulla prescrizione dei crediti da lavoro. Per capirci: su stipendi, straordinari, differenze retributive non pagate.

Ebbene, l'Onorevole riteneva che 5 anni fossero un periodo congruo entro il quale agire ma – attenzione! – modificando la decorrenza non dal termine del rapporto di lavoro, ma a partire dal mese successivo a quello in cui il credito è nato. Scaduto il termine, il credito era da considerare prescritto.



È bene ricordare che oggi la prescrizione dei crediti da lavoro inizia a decorrere solo dopo la fine del rapporto lavorativo come stabilito da svariate sentenze della Corte Costituzionale. La ratio è fondata sull'evidente squilibrio di potere tra datore e dipendente che durante l'impiego limita quest'ultimo nella libertà di agire per timore di essere licenziato, subire ritorsioni o il peggioramento delle proprie condizioni lavorative. Un fatto che la giurisprudenza dà per assodato, ma non per l'estensore dell'emendamento che forse lo riteneva non più attuale, tanto da proporre dopo l'invio della lettera di diffida anche il termine massimo di 180 giorni per agire in tribunale, pena l'estinzione del diritto. Immaginatevi un lavoratore precario o con il mutuo casa che diffida il proprio titolare e lo porta pure in tribunale mentre è al suo servizio....

Che si trattasse di un vero e proprio "golpe" nei confronti dei diritti dei lavoratori e ad esclusivo vantaggio dei datori di lavoro, se ne è accorta per prima l'OR.S.A. che è subito intervenuta denunciando un provvedimento che puntava a modificare in maniera profonda il diritto del lavoro, cambiando regole fondamentali sulla prescrizione, la retribuzione e il contenzioso. Non solo nel merito, ma anche nel metodo: il tentativo di far passare la proposta nascosta dentro un decreto-legge invece di presentarla come una legge autonoma, da discutere prima con le parti sociali per aprire poi il confronto e la discussione nelle aule parlamentari.

A far saltare la copertura è stata la lettera che l'OR.S.A., appena venuta a conoscenza dell'inserimento dell'articolo 9-bis all'interno della legge di conversione del decreto Ilva (DDL 1561) all'esame della Commissione Industria del Senato, ha inviato a Deputati e Senatori ed agli organi di stampa denunciando "l'imboscata" a danno dei lavoratori (il testo è pubblicato nella pagina a fianco ndr).

L'effetto mediatico dell'iniziativa ha portato i partiti di opposizione ad assumere (finalmente) una forte posizione di dissenso («un colpo al diritto del lavoro» secondo il Pd, "l'emendamento-vergogna" denunciano i 5Stelle) costringendo il senatore Pogliese a ritirare l'emendamento.

Un blitz fallito che se fosse stato portato a termine non avrebbe lasciato spazio a trattative, mediazioni o accordi extragiudiziali sul contenzioso, costringendo il lavoratore a scegliere tra la rinuncia a far valere i propri diritti o attivare – in costanza di rapporto – una causa legale con lo stress, i costi ed i rischi che ciò avrebbe comportato.

Una vittoria del diritto che però è solo una battaglia che rischia di avere presto delle repliche: infatti sia il partito di maggioranza relativa che lo stesso Senatore Pogliese hanno annunciato la ripresentazione della misura in futuro "... all'interno di un altro provvedimento legislativo con tempi più adeguati alla sua discussione".

I partiti di opposizione hanno promesso – anche in quel caso – battaglia, ma stiano certi che l'OR.S.A. non si farà trovare impreparata anzi per essere precisi sarà la prima a lanciare l'allarme!



Mariano Massaro - Segretario Confederale OR.S.A.





Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base

SEGRETERIA GENERALE

Roma 18/07/2025
Prot. 201 SG ORSA

**Agli Onorevoli Parlamentari della Camera dei Deputati,
Ai Senatori della Repubblica,
Al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
Al ministro della giustizia**

Pc Agenzie di Stampa

**Oggetto: emendamento prescrizione crediti da lavoro legge di conversione del decreto Ilva -
Richiesta di ritiro dell'art. 9-bis**

La scrivente Organizzazione sindacale denuncia con ferma contrarietà l'inserimento dell'articolo 9-bis all'interno della legge di conversione del decreto Ilva (DDL 1561), attualmente all'esame della Commissione Industria del Senato, con relatore il Sen. Pogliese (Fdl). Tale norma interviene, in maniera del tutto estranea rispetto alla materia oggetto del decreto, sulla decorrenza dei termini di prescrizione dei crediti da lavoro, disponendo che:

- La prescrizione quinquennale decorra anche in costanza di rapporto di lavoro, per la generalità dei lavoratori dipendenti;
- il lavoratore, a pena di decadenza, debba avviare l'azione giudiziale entro 180 giorni dall'atto interruttivo con cui ha messo in mora il datore di lavoro.

Si tratta di un intervento subdolo e proditorio, che mina le fondamenta dello Stato di diritto nei rapporti di lavoro e rafforza ulteriormente, in favore delle imprese, il già abnorme squilibrio tra aziende e lavoratori. La norma in parola riduce drasticamente gli spazi di tutela per il lavoratore che intenda far valere i propri diritti e, a nostro parere, contrasta con quanto affermato dalla Corte di Cassazione in più sentenze recenti, secondo cui il lavoratore, in costanza di rapporto, spesso non agisce per timore di ritorsioni (cd. metus). La proposta avanzata determina dunque una decadenza processuale irragionevole (180 giorni) che si traduce, nei fatti, nella perdita definitiva di crediti maturati ed in un pregiudizio per il lavoratore nella tutela dei suoi diritti. Più in generale, la norma proposta indebolisce anche la possibilità per il giudice di riconoscere la giusta retribuzione costituzionalmente garantita, introducendo presunzioni che blindano il contratto collettivo di riferimento e limitano l'accertamento giudiziale della sua effettiva adeguatezza, anche quando non in linea con la giurisprudenza europea. Per tali ragioni, vi chiediamo lo stralcio immediato dell'articolo 9-bis.

Con riserva di intraprendere ogni iniziativa democratica e giuridica utile a contrastare i contenuti del provvedimento in discussione, restiamo a disposizione per un confronto sulla materia

Distinti saluti

IL SEGRETARIO GENERALE
Mariano Massaro

OR.S.A. Via Magenta, 13-00185 ROMA – Tel. 06 4456789 – sg.orsa@pec.sindacatoorsa.it – www.sindacatoorsa.it



Sogno di una notte di mezza estate

Non sopporto questa dannata interruzione video mentre Sinner serve sul 5 - 4 a suo favore nel quarto set della finale di Wimbledon. Cerco disperatamente di passare a Now ma anche lì invece che Sky sport appare Sky TG24 che, scusandosi per l'interruzione della finale Slam, passa la linea a New York dove è riunito al Palazzo di Vetro il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

All'ordine del giorno una controversa risoluzione firmata da ben 188 Paesi (su 193 membri dell'Organizzazione) che propone di dar vita ad una missione di peacekeeping ONU sul fronte ucraino e su quello di Gaza che si interponga tra i belligeranti creando una fascia cuscinetto che resterà tale sino alla sottoscrizione di accordi di pace validati dalle Nazioni Unite.

Un'altra inutile riunione di un organismo oramai delegittimato – mi dico – e l'ennesima proposta che finirà affogata nei veti. E per questa fregnaccia mi tolgono la finale?

Aspetta... che sta dicendo il Conduttore?... che è una mozione non solo controversa ma addirittura a suo parere impresentabile perché presuppone che il testo, anche vi fossero veti, andrebbe comunque all'esame dell'assemblea ed al voto.

I rumors dicono che laddove i favorevoli fossero oltre i 4/5 dei Paesi aventi diritto di voto i promotori si impegnerebbero comunque a dar vita alla missione (ora capisco la controversia: contrasta con le procedure di voto).

Il motivo di una deroga di tale portata, secondo i firmatari, è dettata dall'assoluta urgenza di porre fine ai 2 più grandi conflitti oggi presenti nel mondo che hanno già causato milioni di morti, carestia e distruzione. A loro parere diventa vitale addivenire ad un immediato cessate il fuoco e al dispiegamento di una forza multilaterale di interposizione, stante l'impossibilità di giungere a breve a seri negoziati che le parti in conflitto continuano a dimostrare di non voler avviare.

Tutti i commentatori segnalano come per la prima volta un diritto di veto – davanti ad un ampio (o quasi unanime) consenso – rischia di rivelarsi inefficace e ciò segnerebbe un cambiamento epocale nel ruolo dell'Organizzazione, sinora incapace di impedire il proliferare dei conflitti nel mondo ed in particolare di fermare i massacri dei civili in Ucraina e la pulizia etnica sul suolo palestinese.

Ovviamente se l'iniziativa ottenesse un voto plebiscitario da parte

dell'Assemblea Generale il rischio, secondo gli analisti intervistati, potrebbe essere quello di un coinvolgimento della forza multinazionale nei 2 conflitti.

Ascolto e improvvisamente la sfida tennis del torneo più antico del mondo scompare dai miei interessi: *“impossibile – penso – questa sarebbe una svolta storica nel governo multilaterale del mondo e mi meraviglio di una così vasta e convinta adesione, chiedendomi nel contempo quali siano i Paesi che non l'hanno sottoscritta”*.

Non faccio in tempo ad interrogarmi che in diretta mondovisione prende la parola l'ambasciatore delle Isole Fiji che ha l'incarico di relazionare (anche questo mi stupisce) sui contenuti della mozione sottoscritta da tutti i Paesi membri, esclusi Stati Uniti, Cina, Russia, Corea del Nord ed Israele (avessi scommesso, avrei vinto...).

“Gentili Signore, Illustri Signori, prima di addentrarmi sul testo della mozione mi sia consentita una premessa. Noi siamo seduti su questi scranni a rappresentare un'organizzazione internazionale, chiamata ONU, fondata nel lontano 1945 con il precipuo obiettivo di mantenere la pace e la sicurezza internazionale, sviluppare le relazioni amichevoli tra le Nazioni, promuovere migliori condizioni di vita, il progresso sociale e la tutela dei diritti umani. Questo dice il trattato fondativo dell'Organizzazione che è stato firmato il 26 giugno di quell'anno e che tutti noi ci siamo impegnati a rispettare ed attuare. Ripeto: per questo siamo qui, ma purtroppo da molto tempo non siamo più messi nelle condizioni di svolgere il nostro mandato. Anche le iniziative più lodevoli per un cessate il fuoco nei tanti conflitti presenti nel mondo vengono vanificate dal potere di veto che proviene, in molti casi, da Nazioni che il conflitto l'anno provocato o fomentato. Continuare ad essere impotenti davanti a questo voluto immobilismo ci rende complici dei belligeranti: della Russia per esempio che in spregio ad ogni trattato internazionale ha invaso un Paese vicino, massacrato civili inermi come a Bucha, persino rapito e deportato bambini. Oppure di Israele a cui va tutto il nostro sostegno per l'eccidio del 7 ottobre, ma nel contempo non possiamo in alcun modo accettare che il problema di Hamas e degli ostaggi si trasformi nel genocidio di un popolo, ridotto alla fame con l'obiettivo di estirparlo dalla sua terra.”



La telecamera gira sull'emiciclo e tra tanti accenni di assenso vedo una impacciata ambasciatrice USA, un paonazzo incaricato russo ed una algida rappresentante cinese che ascolta non senza mostrare imbarazzo. Il rappresentante dello Stato Ebraico, invece, si attacca freneticamente al telefono (immagino chiedendo aiuto al suo Governo).

L'imbarazzo diventa stupore quando il portavoce della Repubblica dell'Oceania introduce il contenuto della mozione: *“Ebbene Egregi Colleghi, i sottoscrittori della presente non intendono più essere collusi con guerrafondai e prevaricatori del diritto internazionale ed intendono svolgere appieno il ruolo per il quale sono chiamati a partecipare a questa assemblea. Con tale ferma convinzione i firmatari della mozione chiedono che l'ONU approvi l'invio di 2 forze multinazionali sulla linea del fronte nel Donbass ed a Gaza con l'unico obiettivo di interrompere la guerra e costringere al negoziato chi non*



vuole trattare e crede di usare la forza per lucrare terre e risorse al negoziato. Sono disponibili a partecipare alla forza di intervento rapido oltre 50 dei Paesi firmatari, mentre gli altri supporteranno economicamente e logisticamente il dispiegamento delle truppe. La **Global Mission for Peace** (così sarà chiamata) ovviamente non userà la forza nel frapporti tra i belligeranti, ma se venisse attaccata ricambierà con la stessa moneta. Per quanto riguarda il rischio di una risposta nucleare di contrasto alla missione si comunica che, dalla data di avvio dell'iniziativa, i satelliti Starlink delle Nazioni impegnate provvederanno a rendere inefficaci le rampe ed i sistemi di lancio dei missili con testate nucleari tattiche. I Paesi sottoscrittori, anche in caso di formale espressione di veto da parte di uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, chiedono alla presidenza dell'assemblea che la mozione sia in ogni caso posta ai voti e – laddove trovi l'approvazione dei 4/5 delle Nazioni qui rappresentate – ne sia data comunque attuazione”.

Mentre sgrano gli occhi prende la parola l'ambasciatore russo che preannuncia il veto alla mozione minacciando “adeguate risposte” nel caso si intendesse comunque dar corso alla missione. Interviene subito dopo la Cina che con il suo rappresentante annuncia, incredibilmente, non il veto “bis” ma l'astensione del suo Paese. La motiva ribadendo le linee guida della politica estera cinese che intende porsi come un “attore responsabile e devoto al rispetto e all'implementazione dei dettami della Carta delle Nazioni Unite”. Nel frattempo la telecamera zumba sul terzo mancato firmatario della mozione, l'ambasciatrice USA, che gira nervosamente la stilografica ma non alza la mano per parlare. La presidente dell'Assemblea la sollecita, ma con un cenno conferma il silenzio. A seguire interviene l'incaricato di Tel Aviv che, anticipando il voto contrario, ricorda le responsabilità di Hamas e ritiene inutile e dannosa una forza di pace perché “fermando le operazioni di sradicamento del terrorismo palestinese che stiamo conducendo con il nostro esercito” si consentirebbe ad Hamas di riorganizzarsi, allontanando i tentativi del suo Paese di arrivare ad una pace sicura.

Sale improvviso un grido di dissenso dal fondo della sala e l'invio di Sky dice trattarsi dell'incaricato dei palestinesi alle Nazioni Unite, rappresentati dal 2012 all'ONU con lo status di **Stato osservatore (non membro)**: “non mentire – urla – per te la pace arriverà solo dopo che avrai provveduto all'estinzione del mio popolo o alla sua deportazione. Tu stai scientemente uccidendo civili, donne e bambini in un numero 60 volte superiore alle vittime dell'eccidio del 7 ottobre. Vi state comportando peggio dei vostri aguzzini della 2ª guerra mondiale”.

Ascolto e mi passano come un flash le frasi del Vescovo di Manfredonia che durante una recente manifestazione a Bari ebbe a dire: “è dal 1947 che la striscia di Gaza e la Palestina sono un campo di concentramento a cielo aperto. E dal 7 ottobre 2023 sono diventati un campo di sterminio a cielo aperto con il silenzio del mondo e dell'Europa. Quello che mi ha sempre fatto effetto è che dietro a questo campo di concentramento e di sterminio ci sia un popolo che delle stesse atrocità è stato succube fino alla fine della 2ª guerra mondiale....”.

Certo che quello che sta accadendo al Palazzo di Vetro ha dell'inverosimile ed io, come il telecronista di Sky News, resto sbigottito e contemporaneamente fiducioso che questo mondo sia capace di coalizzarsi e reagire ai bulli con la valigetta nucleare al seguito, ai massacratori di popoli ed agli autocrati con gli occhi a mandorla. A tutti coloro, cioè, che vedono nel conflitto e non nel dialogo la soluzione finale delle dispute territoriali, religiose, economiche.

Torna la mia attenzione allo schermo giusto in tempo per vedere la Presidente dell'Assemblea Generale che guarda il Segretario



Generale dell'ONU seduto al suo fianco. Arriva un accenno che sembra voler dire: vai avanti.

L'ambasciatore russo ribadisce il veto alla risoluzione, ma tra le sue reiterate proteste la Presidente passa comunque alla votazione. A questo punto l'ambasciatrice USA lascia l'emiciclo, la rappresentante cinese si astiene assieme – a sorpresa – ad altre 10 Nazioni (rifletto: che strano ... avevano sottoscritto la mozione). Israele, battendo i pugni sul tavolo, conferma la ferma contrarietà del suo Paese. Il seggio della Corea del Nord risulta desolatamente vuoto. L'esito è il seguente: votanti 191 – 2 contrari (1 con diritto veto) – 11 astenuti – 2 assenti e 178 favorevoli.

Panico in aula mentre, serafico, l'uomo venuto da una lontana isola del “Continente nuovissimo” (perché l'ultimo ad essere scoperto) così sentenzia: “Gentili Signore, Illustri Signori la mozione ha ottenuto più dei 155 voti che ritenevamo necessari e che sono ben oltre i 2/3 previsti per le questioni relative al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Pertanto entro dieci giorni da oggi sotto l'egida della **Global Mission for Peace** verranno schierati 250.000 uomini su tutto il fronte del Donbass e 180 mila nella striscia di Gaza. Si invitano le parti in conflitto ad evitare qualsiasi provocazione o difficoltà al dispiegamento della forza di interposizione”

Secondo me sto sognando, non può essere vero che un pianeta così diviso da religione, interessi economici e geopolitici trovi la forza di un simile intervento pacificatore dal valore inestimabile.

Sento improvvisamente una fitta al fianco sinistro: “dannazione, la mia costola rotta....”, la stanza è buia e sento mia moglie dormire beatamente.

Alzo gli occhi al soffitto e non so più se è il dolore fisico o la delusione a farmi così male....

Buon ferragosto, mi dico.

■
a.t.



Tutelare i pensionati per i crediti da lavoro: l'iniziativa legale del S.A.Pens.

LE INDENNITA' VANNO PAGATE ANCHE DURANTE LE FERIE E RICONOSCIUTE ANCHE AI PENSIONATI....

...purché abbiano lasciato il lavoro da meno di 5 anni

Comunicato di Segreteria Generale



Durante il periodo di **ferie annuali**, il lavoratore ha diritto a ricevere una **retribuzione** che sia pienamente rappresentativa del trattamento economico normalmente percepito durante lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Si ripetono in tal senso le sentenze di Cassazione che ribadiscono tale diritto in linea con i principi espressi dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea secondo la quale la **retribuzione durante le ferie** deve essere equiparabile a quella percepita in servizio per garantire che i lavoratori non siano penalizzati economicamente durante i periodi di riposo e che, per questo, possano venir dissuasi dal godere delle ferie stesse.

Già da alcuni anni sono attive cause legali promosse da ORSA, soprattutto nel settore dell'esercizio ferroviario ed in particolare tra il personale di Macchina e di Bordo, con sentenze favorevoli che in primo grado risalgono già al 2019. Per questo settore tra le indennità che pesano sul salario mensile vanno computate la scorta / condotta in quanto fissate in misura costante e legate alla prestazione lavorativa.

Tutto nasce con la vertenza in Trenord, Azienda lombarda di trasporto ferroviario, nella quale durante le ferie non era riconosciuta alcuna indennità. La controversia si è poi estesa alle altre imprese ferroviarie, in

primis in Trenitalia dove la massa dei ricorsi ha portato la Cassazione ad invitare la Società a trovare un accordo per la regolarizzazione delle competenze.

Onde evitare che da questo contenzioso siano lasciati fuori i pensionati il **S.A.Pens. ha dato avvio alla vertenza** sollecitando il personale in quiescenza da meno di 5 anni (o in procinto di andare in pensione) a presentare atto interruttivo o a reiterarlo nel caso stiano per scadere 5 anni dalla precedente lettera di interruzione dei termini prescrizionali.

La vertenza è estendibile anche a dipendenti (ed ex) di altri settori/comparti lavorativi ma è fondamentale capire quanto queste indennità pesano sulla busta paga del mese.

Rispetto al possibile avvio del ricorso necessita precisare che:

- a) la causa va in prescrizione dopo cinque anni dalla data del pensionamento (a meno che non sia stata fatta una lettera interruttiva che va comunque reiterata alla scadenza del quinto anno dal suo invio);
- b) bisogna essere in possesso dei listini paga degli ultimi 10 anni di lavoro. Senza questa documentazione non sarà possibile attivare la causa;
- c) non è possibile fare causa in caso di prepensionamento con sottoscrizione di accordo "tom-bale" con l'azienda.

I pensionati interessati sono invitati a contattare le nostre sedi regionali dove potranno trovare le necessarie informazioni e gli eventuali chiarimenti su come attivare la causa.

S.A.Pens. – OR.S.A.





PER NOI HAI SEMPRE UN POSTO SPECIALE

TUTELA INFORTUNI

Si pensa che i rischi da infortunio siano maggiori con l'attività lavorativa. Nelle case italiane continuano a verificarsi ogni anno oltre 3 milioni di infortuni.

Cosa fai per proteggerti?

Anche da pensionato abbiamo pensato ad una soluzione **sempre più vicina alle tue esigenze adesso che non lavori.**

TUTELA SALUTE

Per la prima volta da 65 anni è possibile per i pensionati mantenere le stesse tutele da sempre assicurate solo ai dipendenti.

Una garanzia completa che ti accompagna in un momento difficile come può essere quello di un ricovero. L'indennità giornaliera viene corrisposta dal primo all'ultimo giorno di ricovero senza scoperti o franchigie.

**NON È RICHiesto IL QUESTIONARIO MEDICO.
COPERTURA ESTENDIBILE ALLA FAMIGLIA.**

RC AUTO

Stanco di pagare un'assicurazione troppo alta? Chiedici un preventivo, per te ci sono **condizioni estremamente vantaggiose!**

Scopri le soluzioni a te dedicate a partire da € 13,50 sul nostro sito www.inat.it

Sede Centrale:

Largo Carlo Salinari, 18
00142 Roma

Tel. 06.515741 - Fax 06.5137842

Assistenza Clienti e Ufficio sinistri:

Tel. 06.515741 sel 1-1

Fax 06.5137841

info@inat.it

**Prima dell'adesione leggere
attentamente il set informativo
disponibile su www.inat.it**

L'UOMO CHE VIVE DUE VOLTE (DA PRESIDENTE)

Articolo di Redazione

Che ci sia stata sorpresa (seguita a ruota dallo smarrimento...) è più che comprensibile. Non può essere diversamente se quello che ritenevamo il nostro migliore e più fidato amico decide improvvisamente (ma neppure tanto) di *“prenderci per il collo”* accusandoci pure di essere noi la causa dell'improvvisa rottura perché siamo *“nati per fregarlo”* oppure perché abbiamo usato ed abusato *“come parassiti”* della sua protezione.

Questo il primo e più emotivo approccio, al quale però – subito dopo – si impone l'interrogativo: ma perché lo fa? È stato questo il tormentone che ha accompagnato la primavera e l'estate 2025 nei rapporti Unione Europea - Stati Uniti d'America tra dazi stratosferici, rinvii, trattative bibliche e accordi segnati dai mal di pancia.

Eppure i rumors che venivano di là dall'Atlantico, a partire dalle dichiarazioni pre-elettorali del Tycoon, segnavano tempesta in arrivo sul fronte economico e militare. La stella polare MAGA (Make America Great Again) più le boutade su *“se eletto fermerò la guerra in Ucraina in 24 ore”* indicavano già la rotta. Reindustrializzazione in America a scapito della deindustrializzazione degli altri Paesi (*“portate le fabbriche in USA e non pagherete dazi”*) e disimpegno militare dal continente europeo (*“la guerra Russia – Ucraina non è la nostra guerra”*).



Le premesse quindi erano più che chiare, anche se poi le conseguenze del solo annuncio dei dazi hanno iniziato a far sentire i loro effetti non tanto nei Paesi che stavano per subirli, ma nel Paese che si approntava a metterli, cioè proprio negli Stati Uniti d'America.

Il primo segnale, subito dopo lo show del 2 aprile, lo diedero le borse americane (dal Dow Jones al Nasdaq) con un pesante segno meno. Siccome Gli Stati Uniti sono vulnerabili a turbolenze finanziarie prolungate la marcia indietro non tardò ad arrivare. Poi le funeste previsioni degli economisti indipendenti che evidenziarono come l'imposizione di un dazio (su tutti il 15% sulle importazioni ad una delle economie più avanzate e competitive del mondo come l'Unione Europea), porta in dote un aumento del 15% del prezzo dei prodotti importati negli Stati Uniti. In pratica una tassa aggiuntiva a carico dei consumatori americani e delle imprese d'oltreoceano che importano.

Il risultato è che quando i rincari si riflettono sui prezzi al consumo, l'inflazione diventa una tassa che colpisce tutti, ma in modo più pesante chi ha redditi più bassi, cioè i salariati ed i pensionati. L'esempio fatto da *lavoce.info* sul formaggio grana è illuminante: quando arriva al porto di New York o di Chicago chi è destinato a pagare il dazio in entrata non è (per dire) la *“Granarolo”*, ma la *“American Cheese Importers LLC”*, con sede in New Jersey – un'azienda che impiega lavoratori americani, paga tasse americane e fa parte della catena produttiva nazionale. A questo punto l'impresa che acquista:

- o decide di ribaltare il costo del dazio sul prezzo finale del prodotto (a pagare sarà, come detto, il consumatore americano che troverà il grana più caro al supermercato);

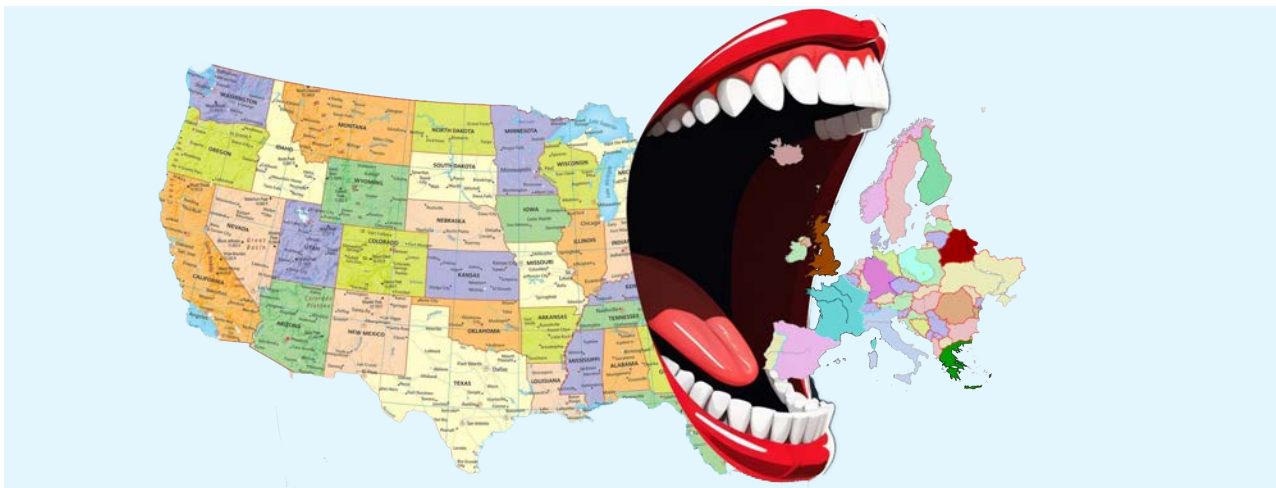
- oppure sceglierà di assorbire il maggior costo riducendo i propri margini di profitto con ricadute negative in termini di investimenti e occupazione.

Senza dimenticare che l'impennata dei prezzi porta con sé una drastica riduzione del numero di acquirenti con l'effetto di ridurre le importazioni del prodotto più caro. Basta questo a definire quantomeno ipotetica la sbandierata cifra di 250 miliardi di dollari che l'amministrazione Usa prevede di incassare dai dazi, entro la fine del 2025.

Questo il futuro dei prezzi al consumo che attende anche i pensionati americani, ma le loro disgrazie rischiano di non finire qui. Il colpo di grazia – a detta di molti Istituti indipendenti – potrebbe arrivare dalla *“Grande, bellissima legge”* di bilancio – chiamata appunto *“One Big Beautiful Bill”* – fortemente voluta da Donald Trump ed approvata in via definitiva lo scorso 3 luglio.

Il maxi disegno di legge fiscale – un mix di tagli alle tasse, aumenti alla spesa per la sicurezza dei confini, la difesa e la produzione energetica – interviene pesante-





mente sull'assistenza sanitaria (Medicaid) e sui sussidi alimentari riducendo drasticamente i finanziamenti.

Questo, secondo il *"Congressional Budget Office"* (l'Ufficio di Bilancio del Congresso che è un istituto indipendente), porterebbe nelle tasche delle famiglie più ricche 12.000 dollari in più l'anno e 1.600 in meno alle più povere con una crescita di 3,3 trilioni di dollari del deficit federale nei prossimi 10 anni e milioni di persone senza assicurazione sanitaria. Ipotesi ovviamente contestate dal Presidente e da una parte dei repubblicani.

Di certo, però, è che i tagli a Medicaid, il programma sanitario per le persone a basso reddito e per i disabili, causerà una drastica riduzione dell'assistenza per circa 4,5 milioni di americani che includono anziani, molti adulti in età lavorativa e bambini e ragazzi con meno di 18 anni. Questo rendendo, inoltre, più difficile avere diritto ai sussidi utilizzati sino ad oggi da 42 milioni di persone.

Una situazione che andrà ad incidere pesantemente sul livello di vita degli anziani e dei pensionati per i quali si aggiunge un ulteriore rischio: **la scomparsa del fondo fiduciario della previdenza sociale**, di fatto l'INPS americano.

La **Social Security** è, infatti, una assicurazione sociale gestita dal governo federale e copre tutti gli Stati Uniti. Fornisce benefici finanziari a pensionati, lavoratori disabili, superstiti e alle loro famiglie. È finanziato dai contributi di lavoratori e datori di lavoro. Assieme ai fondi pensione privati e agli investimenti personali è uno dei tre pilastri del sistema pensionistico negli Stati Uniti.

Ebbene, secondo un recente rapporto del **Social Security Board of Trustees** la politica dei tagli imposta dal Governo Trump mette a rischio la tenuta della previdenza sociale degli Stati Uniti sino a minare la sopravvivenza stessa del fondo fiduciario della previdenza sociale.

Una funerea prospettiva confermata anche dal rapporto del **Committee for a Responsible Federal Budget** (CRFB) – un organo di controllo non partitico – che rileva come il rapido invecchiamento della popolazione e la crisi di finanziamenti, accelerata dai tagli draconiani della Legge di Bilancio appena approvata, determinerebbe il prematuro esaurimento del fondo.

Eppure il Tycoon, pur di motivare la stretta ai finanzia-

menti alla previdenza, ha affermato che nei database della Social Security compaiono quasi 20 milioni di ultracentenari, tra cui 8,8 milioni di over 130. *"E a molti di loro vengono versati dei soldi"*, ha sostenuto il Presidente condannando lo spreco di denaro pubblico. Peccato si trattasse di una fake news.

Lo ha smascherato Wired, la rivista statunitense nota come *"La Bibbia di Internet"* che, citando un report dell'agosto 2024, evidenzia come su un arco di sette anni (dal 2015 al 2022) i pagamenti impropri non abbiano superato l'**1% del totale** degli assegni pensionistici corrisposti. A rafforzare ulteriormente la *"cantanata"* presidenziale l'ultimo rapporto annuale del consiglio che amministra il fondo ad hoc, dal quale risultano 53 milioni di pensionati, meno dei 59 milioni di statunitensi over 65. Irreale, dunque, la teoria secondo la quale esistono milioni di percettori senza titolo.

Di conseguenza in America è palpabile uno stato di grande incertezza per il futuro che attraversa trasversalmente tutte le classi sociali arrivando a mettere in apprensione persino i pensionati più agiati, quelli per capire che hanno assegni che superano i 100.000 dollari annui. L'allungamento della vita e l'incertezza delle borse su cui investono i fondi pensione privati e gli investimenti personali (come ricordato 2 dei 3 pilastri pensionistici statunitensi) stanno determinando la necessità di avere più risorse per un tempo maggiore e contemporaneamente per fronteggiare il previsto aumento dei costi dell'alloggio, dell'assistenza sanitaria, delle bollette e del carrello della spesa.

Ecco che questo determina per molti la necessità di cercare un impiego o di continuare a lavorare. Oggi quasi il 20% degli americani con oltre 65 anni d'età ha un lavoro, il doppio di quelli che lavoravano 35 anni fa. Uno studio di **Prudential Financial** segnala come negli States siano ancora al lavoro circa 11 milioni di americani over 65, che rappresentano il 7% di tutti i salari e gli stipendi pagati dai datori di lavoro statunitensi. Nel 1987 erano solo il 2%.

Insomma, se sono ridotte al lumicino le speranze di un Nobel per la Pace crediamo nessuno – nemmeno Netanyahu – si sognerà mai di candidare il 47esimo Presidente degli Stati Uniti d'America a quello per l'Economia. ■



L'ASSEMBLEA GENERALE DI AGE PLATFORM EU

di Marco Bellicano*



Nei giorni 16, 17 e 18 giugno 2025 si è tenuta a Leuven in Belgio, a due passi da Bruxelles, l'Assemblea Generale di AGE Platform EU, un appuntamento statutario che ogni anno prevede la ratifica e/o l'approvazione di documenti politici e amministrativi che in questa occasione hanno riguardato l'attività del 2024.

E' stato quindi presentato il rapporto sulle iniziative promosse lo scorso anno ed anche su quelle svolte nel primo semestre 2025 sino a ridosso della data dell'assemblea. Su tutte l'impegno profuso per perorare le cause della popolazione anziana in Europa.

Nel 2024, in vista delle elezioni europee, è stato redatto il manifesto AGE (che è stato pubblicato anche sul Cicerone), ritenuto il mezzo più idoneo a veicolare ai partiti ed ai candidati alle elezioni le tematiche che investono la popolazione anziana in tutt'Europa..

Le relazioni del Segretario Maciej Kucharczyk e della presidente Heidrun Mollenkopf hanno evidenziato i temi e gli incontri portati avanti con sindacati ed istituzioni durante gli eventi organizzati in tutta Europa. Al centro i temi dell'Intelligenza Artificiale e la digitalizzazione nei servizi pubblici essenziali (trasporti, banche, sanità ecc.). Il contributo di AGE è stato quello di evidenziare come la tecnologia nel suo complesso, che oggi rappresenta una barriera per la terza età, debba diventare uno strumento utile e di facile approccio anche per i meno giovani. Su un altro importante tema, il fine vita, sono stati attivati stringenti contatti con le istituzioni e le associazioni della società civile. Molti di questi incontri hanno interessato organizzazioni che potrebbero poi aderire ad AGE allargandone la base ed aumentandone la forza.

A questo proposito, durante l'assemblea, è stata ratificata l'adesione di nuovi membri che per l'Italia sono la Fondazione Longevitas, lo SPI/CGIL, la Confcommercio (Salute, sanità e cura) e Federcentri, tutte organizzazioni che si occupano a vari livelli della popolazione anziana in Italia. Analogamente è stata ratificata l'adesione di altre organizzazioni di Grecia, Francia, Lettonia, Ucraina, Finlandia, Cechia, Belgio e Polonia.

E' stato quindi presentato e discusso il lavoro svolto delle Task Force di AGE impegnate su svariati aspetti della vita delle persone anziane, in particolare sulle cure a lungo termine, le disabilità invisibili, la salute mentale e il gender gap nelle cure.

Particolare attenzione è stata posta alla mobilità con la problematica delle patenti di guida, i necessari controlli sanitari periodici e le regole diverse da Stato a Stato. Un aspetto diventato quanto mai di attualità in Italia per i tragici incidenti causati da persone anziane

che guidavano contromano in autostrada. Immediatamente (e come al solito superficialmente) sono partite richieste restrittive nella concessione della patente alla terza età.

Sono stati, inoltre, toccati anche i temi dell'accessibilità per le persone con disabilità (motoria e visiva) e dell'alloggio. Uno specifico format è stato dedicato al tema delle truffe agli anziani.

Una analisi dei regimi pensionistici in Europa ha evidenziato – quasi a factor comune – come la distribuzione della ricchezza, anche in momenti di crescita economica, veda sostanzialmente esclusa la terza età. Cioè il meccanismo di tutela del potere di acquisto delle pensioni viene sempre meno. Per questo ad AGE Platform è stata ribadita la necessità di battersi, da un lato contro tale discriminazione economica, dall'altro per pensioni eque che diano valore anche al contributo continuo delle persone anziane alla società, un indice, questo, regolarmente escluso da tutte le analisi statistiche.

Poter contare su un reddito adeguato e sulla garanzia di vivere liberi dalla povertà e dall'esclusione sociale è fondamentale per godere di una vita dignitosa, soprattutto per le persone anziane per le quali l'assegno post lavorativo o di sostegno sociale rappresenta la principale (in molti casi unica) fonte di reddito. Il rischio di povertà e di emarginazione tra le persone anziane in Europa secondo il Cordis (il principale servizio informativo della Commissione Europea) riguarda oltre "16 milioni di persone anziane, un dato che corrisponde a una persona su cinque degli 85 milioni di anziani che vivono negli Stati membri". In particolare a soffrirne sono le donne over-75.

Perciò viene chiesto all'UE e agli Stati membri di realizzare la promessa di "porre fine alla povertà" (Obiettivo di sviluppo sostenibile 1) entro il 2030, in particolare attraverso adeguati regimi di reddito minimo per tutto l'arco della vita.

Dopo aver presentato il lavoro svolto il segretariato AGE ha presentato la bozza del documento strategico 2026 - 2030 che verrà analizzato e rielaborato con la partecipazione delle varie organizzazioni che vorranno contribuire con suggerimenti e correzioni, puntando alla ratifica del documento finale per giugno 2026.

Nel dibattito è stato evidenziato come i nuovi scenari politici del Parlamento europeo rendono più difficile il lavoro di AGE dato che sembra prevalere la volontà di respingere l'influenza delle associazioni che rappresentano la società civile e questo si traduce anche in un taglio alle sovvenzioni per le ONG, come AGE Platform EU, che mette in seria difficoltà l'attività stessa delle Organizzazioni.

Oggi il focus della Commissione Europea è incentrato su difesa e competitività ed i temi sociali sono ridotti a contorno rispetto al quadro generale.

Durante i lavori è stato posto l'accento sull'importanza della risoluzione ONU che ha dato vita, dopo un decennio, al gruppo di lavoro intergovernativo per la stesura di una bozza di Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone anziane, come quelle già esistenti sui diritti dell'infanzia, delle donne e dei disabili. Le persone anziane ad oggi non hanno ancora una tutela giuridica internazionale che regolamenti i Diritti inviolabili quali la dignità, l'autonomia e l'uguaglianza in età avanzata.



Per comprenderne il valore basti ricordare che la Convenzione ONU è un trattato giuridicamente vincolante e obbliga gli Stati di tutto il mondo ad adottare misure concrete per colmare le lacune nella protezione degli anziani rendendo vietata per legge la discriminazione in base all'età e sollecitando – nel contempo – la promozione di iniziative per l'integrazione sociale.

Nei tre giorni di lavori dell'assemblea si sono alternate tavole rotonde con la presenza di politici, professori, educatori, esperti di demografia e marketing. La conferenza annuale di AGE è stata dedicata alla Solidarietà Intergenerazionale in Europa, con l'obiettivo di contribuire alla strategia per l'equità tra generazioni, l'analisi e l'approfondimento dei problemi comuni che le generazioni più giovani e più anziane condividono. Ribadito, inoltre, il contributo che le persone anziane offrono alla società e per questo la (giusta) pretesa di un piano di parità con le altre generazioni per affrontare insieme le sfide attuali e future.

Oggi l'UE ha un Commissario dedicato all'equità intergenerazionale, Glenn Micaleff, che ha dato il via al processo consultivo ed organizzato - sotto l'egida della Commissione europea - workshop in presenza e online per raccogliere idee e iniziative. AGE Platform Europe ha confermato il suo impegno a seguire attivamente il processo consultivo in ogni sua fase.

Per completezza d'informazione non si può non segnalare il grande lavoro profuso da AGE anche dopo il termine dei lavori. Infatti, ancora ad inizio anno la Commissione europea aveva annunciato l'intenzione di ritirare la proposta di legge dell'UE contro le discriminazioni basate sulla religione, le convinzioni personali, la disabilità, l'età e l'orientamento sessuale, non solo in tema di occupazione ma anche nell'accesso a beni e servizi.

Questa decisione, motivata dal fatto che *"la proposta è bloccata e ulteriori progressi sono improbabili"* è stata fortemente osteggiata da una parte significativa del Parlamento europeo in rappresentanza della maggioranza degli Stati membri dell'UE e delle organizzazioni della società civile tra cui, appunto, AGE Platform. In proposito è partita una petizione online congiunta per sostenere la direttiva che ha raccolto più di 31.000 firme utili a riportare l'ar-

gomento all'attenzione degli eurodeputati. In questo panorama di iniziative va menzionato l'impegno di AGE che ha pervicacemente evidenziato in tutti gli eventi organizzati dalla Presidenza polacca di turno l'urgenza di adottare questa direttiva, incoraggiando gli Stati membri favorevoli a sollevare formali obiezioni all'ipotesi di ritiro.

Il 19 luglio 2025 si è riunito in Lussemburgo il Consiglio EPSCO che riunisce i Ministri dei Paesi UE responsabili per l'occupazione, la politica sociale, la salute e la tutela dei consumatori. Anche in quella sede è emersa una forte opposizione all'ipotesi di ritiro della direttiva, denunciando lo stallo e rilanciando, invece, il suo valore strategico.

Il lavoro diplomatico ha prodotto l'effetto sperato: la Presidenza danese all'Europarlamento, insediata il primo di luglio, ha confermato l'importanza della direttiva ritenuta una chiara priorità politica per la seconda metà del 2025, impegnandosi a ricercare l'unanimità nel Consiglio per adottarla.

Ciò dimostra la chiara intenzione della Danimarca di raggiungere un accordo sui temi dell'eguaglianza lavorando in primis sulla bozza della direttiva come ha ribadito l'Europarlamentare Alice Kuhnke, che ha informato AGE della decisione di confermare la direttiva orizzontale antidiscriminazione nel programma di lavoro 2025.

AGE Platform EU continuerà a collaborare strettamente con altre reti, con gli eurodeputati e con la presidenza danese per promuovere l'adozione di questa direttiva, un passo fondamentale per sostenere i valori UE di uguaglianza, equità e non discriminazione per tutti, a tutte le età.

Il Sapens-ORSA continuerà a partecipare alle riunioni del coordinamento AGE Platform Italia dando il proprio contributo alla causa delle persone anziane.

Tutte le iniziative promosse da AGE Platform si possono seguire sul sito <https://www.age-platform.eu>.

**Rappresentante S.A.Pens. – OR.S.A. in AGE Platform*



I nonni e le truffe Web

di Remigio Smaldone

La sicurezza online è ormai diventata una priorità, oggi più di ieri perché l'utilizzo sempre più massiccio dell'Intelligenza Artificiale, se rappresenta una grande opportunità di sviluppo in termini di efficienza, automazione e nuove scoperte in quasi tutti i campi della scienza e della tecnologia, a far da contraltare è il suo fraudolento utilizzo che la trasforma nello strumento più efficace per hackerare, entrare illecitamente nei cellulari, tablet, computer e rubare i nostri dati personali.

Proteggere, quindi, le informazioni personali diviene ancor più impellente se ad utilizzare le tecnologie web sono le persone anziane ed i dati ci dicono che tale attività è sempre più diffusa nella terza età.

È l'ovvio riflesso dei tempi perché la comunicazione digitale è una sorta di affascinante viaggio (per certi versi obbligato) nel mondo di oggi, oltre a rappresentare anche per le persone anziane un'opportunità per arricchire la propria vita e rimanere connessi con gli altri. L'altra faccia è il preoccupante aumento di truffe e raggiri che vedono tra le vittime proprio gli over65. Oltre a questi pericoli, sugli anziani custodi dei nipoti incombe della responsabilità di "sorvegliare con discrezione" gli accessi Web dei minorenni a loro affidati.

A lanciare l'ennesimo allarme è la Polizia Postale che mette in guardia i cittadini, anziani compresi, sul proliferare dei pericoli legati all'accesso illimitato (ed incontrollato) nel web dove si moltiplicano i siti truffaldini, pedopornografici, i giochi d'azzardo illegali gestiti da organizzazioni criminali, la vendita online di prodotti illegali di varia natura (farmaceutici, cosmetici, tecnologici ed altro).

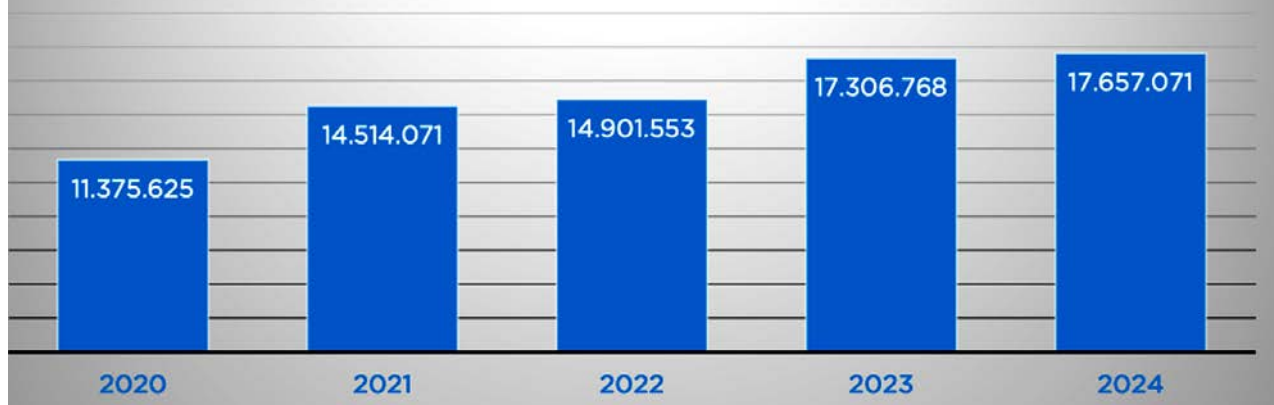
Una particolare attenzione va riservata ai minori per il rischio di accessi su siti pericolosi, non solo per i temi trattati, ma per i pericoli legati alla loro incolumità psicologica, emotiva, formativa e, a volte, anche fisica.

Il potere mediatico dei Social ha raggiunto livelli altrettanto pericolosi nel condizionamento comportamentale, al punto da arrivare a minare, in alcuni casi, persino la convivenza civile tra i giovani. Lo dimostrano gli assembramenti organizzati via web da bande di minorenni che si sfidano a colpi di coltello e di pistola, le cronache che raccontano di ragazzi/ragazze vittime di cyber-bullismo, di offese verbali via social, prevaricazioni, denigrazioni, diffamazioni, furti d'identità e messa in ridicolo da parte di conoscenti o sconosciuti. Un attacco concentrico ad una vittima che, se debole o non adeguatamente supportata, subisce gravi disagi esistenziali, tali da indurla, in casi estremi, al suicidio.





LA CRESCITA DEI BONIFICI NEGLI ULTIMI 5 ANNI (milioni di euro)



Ecco che parlando di supporti, il ruolo dei nonni diviene essenziale se questi sono capaci di affrontare il mondo digitale con le necessarie conoscenze. L'affido sicuro dei nipoti ai nonni, se parliamo di digitale, passa dunque per la formazione ed è positivo notare come in quasi tutte le Regioni stiano fiorendo corsi gratuiti di accesso ai canali web dedicati alla terza età.

Conoscere le tecnologie informatiche aiuta a cogliere, anche prima dei genitori, i cambiamenti comportamentali dei nipoti soggetti a bullismo.

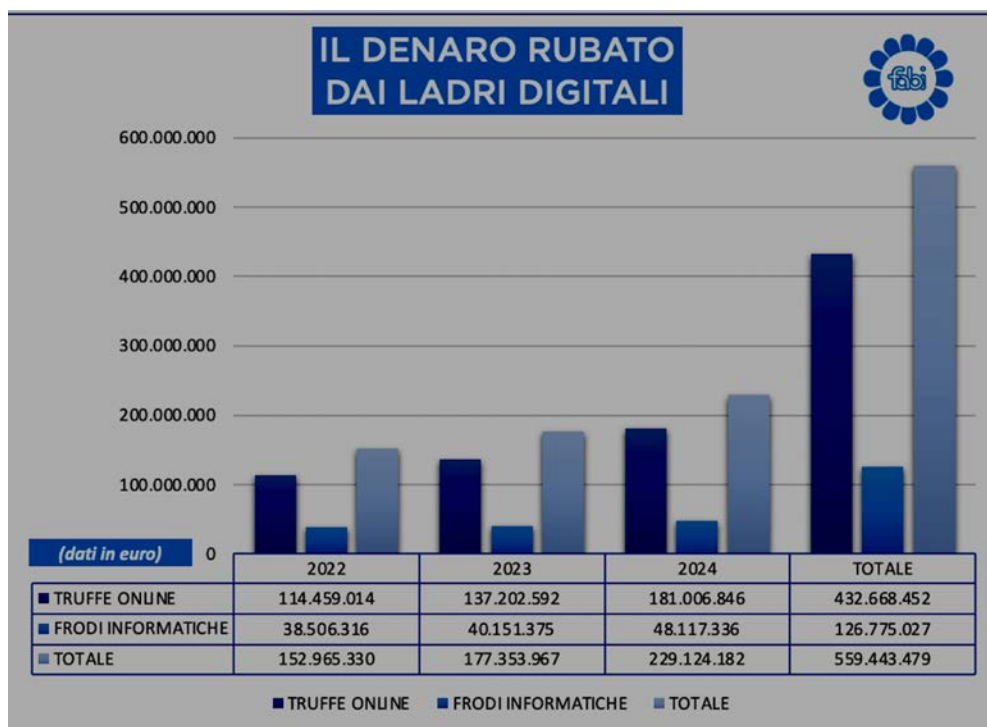
Altro pericolo sempre più diffuso sono le truffe telematiche. Oltre mezzo miliardo è la cifra sottratta da "ladri digitali" nel triennio 2021-2024.

Nel solo 2024 sono aumentate del 30% le frodi informatiche via web. Dal 2020 ad oggi i pagamenti con bonifici on – line hanno raggiunto quota 18 mila miliardi (+55%) e gli acquisti con Carte di debito sono passati da 139 a 260 miliardi di euro.

Dentro questo mare di movimenti di denaro la Polizia Postale consiglia massima attenzione alle richieste via e-mail (**phishing**) o sms (**smishing**), fatte anche a nome di Enti Previdenziali o banche con la richiesta di aggiornare i propri dati attraverso link "cliccabili". In questi casi va assolutamente evitata la trasmissione dei dati sensibili personali, dei numeri di conto corrente e/o delle password se non vogliamo esporci al rischio di gravi truffe.

Una lodevole iniziativa viene dall'Inps che, sottolineando come l'Istituto non invii MAI e-mail con link "cliccabili", ha divulgato un vademecum contenente informazioni e consigli utili, realizzando pure un dossier dal titolo "Attenzione alle truffe".

Certo vi è ancora molto da fare per essere veramente al riparo dai falsi profili creati da truffatori anche (come detto sopra) con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale, ma abbiamo il dovere/obbligo di una massima vigilanza, di un utilizzo del Web a seconda delle proprie conoscenze, di denunciare senza timore o vergogna alla Polizia Postale ogni truffa o tentativi di truffa di cui si è oggetto, al pari delle violenze d'ogni tipo che ci giungano dai Social. ■



Le tabelle sopra riportate sono realizzate dalla
FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani





Lazio

Dalle Regioni: Lazio

Il Raduno Intergenerazionale “Nonni - Nipoti”

ABBIAMO FATTO TRIS!

a cura del S.A.Pens. – ORSA Lazio



Non potevamo dire di no ai tanti iscritti che volevano ripetere la splendida esperienza vissuta negli anni passati e, pur con tutte le difficoltà logistiche e organizzative che nascondono iniziative come questa, dal 19 al 26 luglio u.s. siamo riusciti a replicare per la terza volta il raduno di nonni e nipoti per trascorrere insieme una settimana di pieno relax e benessere presso lo splendido Santa Caterina Village di Scalea (Cz).

Tra gite in barca privata alla scoperta della meraviglie della Calabria (la circumnavigazione dell'isola di Dino, la visita alle grotte e l'immersione nelle trasparenti acque della baia davanti all'imponente arco naturale dell'Arcomagno), i tuffi nel mare cristallino della splendida spiaggia del villaggio ed il divertimento dettato dal programma di animazione, la settimana è trascorsa all'insegna di una grande armonia e condivisione.

L'evento è nato e prosegue con l'obiettivo di rafforzare i legami familiari tra generazioni diverse, valorizzare il prezioso ruolo dei nonni nella cura e nella crescita dei nipoti e promuovere l'aggregazione e la reciproca comprensione.

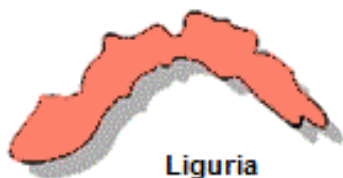
Non toccherebbe a noi, ma i ritorni che abbiamo avuto dagli intervenuti al termine della vacanza ci hanno espresso grande soddisfazione e un invito a rendere stabile questo appuntamento: questo indica che dopo il tris ... ci toccherà fare poker!

Archiviato il mare, nel Lazio i pensionati S.A.Pens. già programmano il futuro: dal 06 al 09 settembre la nuova Festa del Socio S.A.Pens. si snoderà in una tre giorni dedicata ad un viaggio storico sulla transiberiana d'Abruzzo, alla visita guidata dell'Abbazia

di Santo Spirito al Morrone ed alla città di Sulmona (con l'immane degustazione dei famosi confetti).

Accanto alle iniziative sindacali, alla puntuale informazione sulle attività del S.A.Pens. regionale e nazionale, questi momenti di svago e di condivisione accentuano la vicinanza dei pensionati al Sindacato rafforzandone l'impegno a tutela e difesa degli interessi dei pensionati e degli anziani. ■





Dalle Regioni: Liguria

Più attività, servizi potenziati...

Il S.A.Pens. della Liguria ha una nuova sede

a cura del S.A.Pens. - ORSA Liguria



Il 3 aprile u.s., il S.A.Pens. ligure ha inaugurato ufficialmente la nuova sede regionale a Genova, segnando l'inizio di un nuovo capitolo nella sua presenza sul territorio.

Dopo decenni di storia nella quale i Pensionati ed i Ferrovieri dell'OR.S.A. hanno condiviso la storica sede di via Andrea Doria 1, la crescita di consensi e di iscritti all'Organizzazione nel suo complesso ha imposto una rivisitazione degli spazi costringendoci ad una seppur dolorosa separazione.

Ogni crescita porta con sé delle scelte e l'incremento degli iscritti OR.S.A. sia tra il personale in servizio che tra quello in quiescenza dicono che questo Sindacato sa rispondere alle esigenze di lavoratori e pensionati. In tal senso avere una sede tutta nostra ci consentirà di migliorare il contatto con il corpo associato e un maggiore coinvolgimento dei soci nelle iniziative sindacali che come S.A.Pens. regionale e nazionale mettiamo in campo a tutela e difesa dei diritti di pensionati e anziani.

L'ultima, solo in ordine di tempo, l'avvio della vertenza sulle indennità in giornate di ferie (come avrete certamente letto su questo

numero) dove nella nuova sede troverete tutte le informazioni utili. Accanto a queste iniziative, per così dire "istituzionali", la nuova sede ci permetterà inoltre di rafforzare la qualità e l'efficienza dei servizi offerti agli iscritti e alle loro famiglie.

La nuova sede è stata progettata per offrire un ambiente accogliente e funzionale, dove continuare a garantire, oltre al supporto ed all'informazione prettamente sindacale, un'assistenza qualificata per tutti gli aspetti:

- fiscali (dichiarazioni, consulenze, pratiche tributarie)
- patronali (pensioni, invalidità, maternità, disoccupazione)
- burocratici (supporto nella compilazione di documenti, pratiche amministrative)

Dove trovarci

La nuova sede è situata in Corte Lambruschini, vicino alla Stazione di Genova Brignole, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici e dotata di spazi dedicati all'accoglienza e alla consulenza. ■

Orari di apertura

Dal lunedì al venerdì
09:00 – 13:00 / 14:30 – 17:30

È consigliata la prenotazione per consulenze specifiche.

Contatti

Indirizzo: Piazza Borgo Pila 39 - Torre B, 7° Piano interno10
CAP 16129

Per informazioni o appuntamenti scrivete a sapens@libero.it oppure contattateci allo 0109914381





Le risposte alle

Io e mia moglie siamo titolari ciascuno di un conto corrente. Da qualche tempo pensiamo anche a un conto cointestato, che però ancora non c'è. Vorremmo sapere: fino a che punto trovarsi in regime di comunione o di separazione dei beni può rappresentare una differenza importante, anche riguardo a eventi futuri, per esempio una separazione.

Arturo Migone Firenze

Anzitutto una premessa: sappiate che decidere per l'uno o per l'altro regime non è una scelta per la vita, e si può sempre cambiare in corso di matrimonio! Voi comunque non indicate in quale regime vi trovate, e dunque il discorso è un po' articolato. Cominciamo dalla comunione dei beni. I conti correnti dei coniugi naturalmente vi rientrano, e anche se non sono cointestati (cioè intestati a una sola persona) possono comunque farne parte: tutto dipende dalla provenienza del denaro. Per esempio, la somma che un coniuge ha ricavato dalla vendita di un bene personale o da una eredità, e che poi ha depositato sul proprio conto, non entra a far parte della comunione – come il resto del denaro che vi si trova – ma rimane di sua esclusiva disponibilità. Invece somme derivanti da stipendi o altri guadagni di entrambi i coniugi entrano indistintamente nella disponibilità comune, fino al momento di una eventuale separazione, quando verranno divise in parti uguali, dal momento che la comunione dei beni viene sciolta. come dire: prima che la separazione sia formalizzata ogni coniuge può liberamente spendere i soldi versati e derivanti dalla propria attività. dopo la formalizzazione, quel che resta va diviso in parti uguali, indipendentemente dagli apporti di ciascuno. Per chi è sposato in regime di separazione dei beni, e per i conviventi, le regole sono diverse. Se esiste un conto cointestato, il denaro che vi è depositato spetta per metà a ognuno dei coniugi. Se invece ogni coniuge ha un proprio conto corrente la situazione è in assoluto la più semplice: di quanto è depositato ciascuno non deve rendere conto a nessuno. Per dirla in breve, la situazione meno problematica nella gestione economica di un matrimonio è: regime di separazione dei beni e conti separati! In ogni caso, visto che il ricorso al tribunale è sempre dietro l'angolo, e possono verificarsi situazioni intricate e scivolose, la regola è una: essere in grado di documentare sempre la natura e la provenienza delle somme versate e delle uscite. specialmente se, appunto, parliamo di conti cointestati. Ultima cosa: attenzione alla differenza fra conto cointestato e conto per il quale anche l'altro soggetto ha la delega (la cosiddetta "firma"). Nel primo caso entrambi i pertener sono titolari della somma depositata. Nel secondo il titolare è uno solo, e l'altro (il delegato) un semplice rappresentante. E gli si può sempre chiedere conto delle sue sceltevisto che i soldi non sono i suoi!

Divorziata, percepisco un assegno mensile di 460,00 euro. Se venisse a mancare il mio ex (parecchio più anziano di me) avrei dei diritti sull'eredità ? Mi verrebbe corrisposto lo stesso assegno ?

Luisa Carboni Alessandria

La questione è piuttosto complessa anche perché con il divorzio vengono meno i diritti successori classici. È vero che è previsto un assegno a carico dell'eredità in favore dell'ex moglie, ma a due condizioni. Anzitutto che questa fosse già beneficiaria dell'assegno di divorzio, e sarebbe il suo caso. E poi che l'ex coniuge (sempre lei) si trovi in stato di bisogno, vale a dire privo delle risorse economiche occorrenti a soddisfare le esigenze essenziali della vita. L'assegno infatti è di natura cosiddetta "assistenziale". E dunque il suo importo viene definito in base a una serie specifica di elementi: si tiene conto cioè della misura dell'assegno precedente (i suoi 460,00 €) ma anche dell'entità del bisogno, della eventuale pensione di reversibilità, e ovviamente anche delle sostanze ereditarie, del numero e della qualità degli eredi (lei infatti non può considerarsi tale) e delle loro condizioni economiche. La stessa entità del bisogno viene valutata in relazione al contesto socioeconomico del richiedente (lei e di quello del de-cuius, cioè l'ex





marito. Tenga dunque presente la coesistenza di tutti questi elementi, che nella sua lettera non erano precisati, e faccia le sue valutazioni.

Separata con un figlio, dovrei ricevere un assegno per me e un altro per mio figlio. Dico dovrei perché da qualche mese mio marito non fa il suo dovere, cioè non paga. Ai miei solleciti non ha risposto. Ho ricevuto consigli diversi: procedere penalmente o fare una causa civile? Lei cosa consiglia?

Rosalba Marrone Pescara

Lei non spiega se suo marito ha un reddito fisso, o immobili, o svolge un'attività autonoma. Se è un dipendente con contratto regolare la soluzione più conveniente è quella di procedere civilmente: infatti la sentenza di separazione che stabilisce gli obblighi di contribuzione è titolo esecutivo per le somme da erogare periodicamente. Chi non ha ricevuto l'assegno, cioè, ha in mano un documento che consente di pignorare i beni del debitore, per esempio il quinto dello stipendio. E' anche vero che non corrispondere gli alimenti costituisce un reato penale. Così oltre (o in alternativa) al pignoramento si può presentare una denuncia per l'inadempienza.

La denuncia per gli assegni dovuti all'ex coniuge e non corrisposti si può sempre ritirare, quella per il figlio minore no, perché si tratta di un reato perseguibile d'ufficio, per fino se in seguito il pagamento è avvenuto. Certo, se suo marito non ha beni "aggredibili" e il pignoramento risulta dunque difficile, a essere più conveniente e persuasiva è l'azione penale.

Vorrei donare un terreno allo Stato, ma il notaio che ho consultato mi ha detto che la normativa vigente non lo consente, pertanto chiedo se la risposta corrisponde al vero.

Giorgia Tremonti Verona

La sentenza n. 23093/2025 della Corte di Cassazione a Sezioni Unite rende possibile la sua volontà, inoltre afferma che, essendo la rinuncia al diritto di proprietà immobiliare un atto unilaterale non traslativo, non si deve innanzitutto applicare le norme in tema di conformità catastale dei fabbricati, i quali possono, di conseguenza essere rinunciati anche se hanno una situazione catastale non conforme allo stato di fatto.

Dato che l'atto di rinuncia è a titolo gratuito e va a favore dello Stato, non è soggetto a imposta di donazione, né a imposte ipotecaria e catastale.



In caso di rinuncia di beni in comproprietà, viene accresciuta la quota di possesso dei comproprietari che non esercitano la rinuncia di proprietà.

Vorrei avere alcune delucidazioni riguardanti la nuda proprietà e l'usufrutto in presenza della seguente situazione:

Coniuge A e Coniuge B hanno 2 figli

Coniuge A: Nudo Proprietario

Coniuge B: Usufruttuario

In caso del decesso dell'usufruttuario, il nudo proprietario diventa pieno proprietario del bene.

Che cosa succede invece, nel caso di premorienza del nudo proprietario:

1. In mancanza di testamento
2. In presenza di testamento nel quale ha lasciato la sua intera quota di nuda proprietà attribuendone il 50% ad entrambi i figli ed escludendo la moglie
3. Come viene regolata la quota di legittima?

S.E. Bari

In mancanza di testamento tutti gli eredi acquisiscono la quota di nuda proprietà che gli compete, cioè il 33,33% ciascuno e non viene lesa la quota di legittima.

In presenza di testamento nel quale ha lasciato la sua intera quota di nuda proprietà attribuendone il 50% ad entrambi i figli ed escludendo la moglie, nel caso risultasse l'unico bene, nell'asse ereditario, verrebbe lesa la quota di legittima e il testamento sarebbe impugnabile.





Essere un iscritto S.A.Pens. vuol dire:

- avere un Sindacato che rivendica i tuoi diritti e tutela i tuoi interessi nei confronti delle Istituzioni e della politica a livello italiano ed europeo;
- contribuire, sostenere e partecipare alla lotta per una giusta pensione a difesa del tuo potere d'acquisto;
- usufruire in maniera totalmente gratuita dei centri fiscali e patronali presenti in tutt'Italia;
- rimanere sempre informato attraverso le Newsletter ed il Cicerone su tutte le novità che riguardano pensioni e welfare.

